

CXXIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 6 OTTOBRE 1966

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Congedi	2421
Disegni di legge 7, 8, 13 relativi alla convalidazione dei decreti del Presidente della Giunta concernenti la prelevazione di somme dal fondo di riserva per spese impreviste del bilancio per l'anno 1965 (Discussione congiunta):	
PAZZAGLIA	2421
PERALDA, Assessore alle finanze	2422
Disegno di legge: «Provvidenze per l'ammasso del formaggio "pecorino romano" e "fiore sardo" prodotto nella campagna 1965-1966». (44) (Discussione):	
PISANO	2424
MARCIANO	2426
SASSU	2430
RUIU	2431
COSTA	2433
TORRENTE, relatore	2435

La seduta è aperta alle ore 10 e 05.

GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Occhioni ha chiesto tre giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Discussione congiunta dei disegni di legge: «Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale 19 luglio 1965, n. 27, relativo alla prelevazione di somme dal fondo di riserva per spese impreviste del bilancio per l'anno 1965» (7); «Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale 3 agosto 1965, n. 30, relativo alla prelevazione di somme dal fondo di riserva per spese impreviste del bilancio per l'anno 1965» (8); «Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale 1 ottobre 1965, n. 48, relativo alla prelevazione di somme dal fondo di riserva per spese impreviste del bilancio per l'anno 1965» (13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge: «Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale 19 luglio 1965, numero 27, relativo alla prelevazione di somme dal fondo di riserva per spese impreviste del bilancio per l'anno 1965»; «Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale 3 agosto 1965, numero 30, relativo alla prelevazione di somme dal fondo di riserva per spese impreviste del bilancio per l'anno 1965»; «Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale 1 ottobre 1965, numero 48, relativo alla prelevazione di somme dal fondo di riserva per spese impreviste del bilancio per l'anno 1965». Relatore l'onorevole Costa.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). I tre provvedimenti che stiamo esaminando riguardano: il primo un prelevamento dai fondi di riserva per spese im-

previste per integrare le disponibilità del capitolo relativo all'acquisto di aree sulla via Roma per la costruzione del palazzo del Consiglio regionale; il secondo un prelevamento per integrare i fondi per manifestazioni sportive ed il terzo un prelevamento per integrare le spese per l'esercizio e il noleggio di mobili e suppellettili, di macchine per ufficio e materiali speciali. Noi non approveremo questi provvedimenti perchè ci sembra che non sussistano le ragioni per il prelevamento. In particolare mi riferisco a quello relativo all'aumento del capitolo con il quale possono essere fatte le spese per l'esercizio e il noleggio di mobili e di suppellettili, che in realtà dovrebbero essere sempre contenute nei limiti dello stanziamento che il bilancio, già in misura elevata, prevede. In realtà, la maggior parte di questi prelevamenti riguardano spese di carattere generale che sono, come tutti sappiamo, già a un livello tale da giustificare una richiesta di riduzione e non di aumento.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore alle finanze*. Non sono eccessive.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Come no? Le spese generali non sono eccessive? Dovremmo riaprire una discussione sul bilancio...

PERALDA (P.S.I.), *Assessore alle finanze*. In occasione della discussione del bilancio lo vedrà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Io mi riferisco al bilancio del quale stiamo trattando. Quando vedremo il bilancio del 1966-1967, se potremo prendere atto della modificazione delle spese generali rispetto agli investimenti produttivi, saremo lieti di farlo. Ma nel bilancio per l'anno 1965 le spese generali avevano già raggiunto dei livelli tali che, da parte nostra, erano stati mossi dei rilievi proprio in relazione all'entità. Ci sembra questo, per richiamarci alle ragioni che abbiamo esposto in sede di discussione del bilancio, motivo valido per non dare il nostro voto favorevole ai tre disegni di legge che sono in questo momento in discussione. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Non essendo presente il relatore, per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore alle finanze*. Il disegno di legge numero 7 concerne il prelevamento di 16.500.000 lire dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 21501. Il prelevamento è stato determinato dall'esigenza di rendere possibile l'effettuazione delle maggiori spese occorrenti per l'acquisto delle residue aree destinate al costruendo palazzo che sarà sede del Consiglio regionale. Alcune di queste aree, infatti, sono state cedute all'Amministrazione regionale soltanto a distanza di tempo, dopo lunghe e laboriose trattative con i singoli proprietari, ed il loro valore ha subito, per la consaputa dinamica dei prezzi nello specifico settore, sensibili incrementi rispetto a quelli indicati nel progetto di massima. Confido, quindi, per quanto riguarda il disegno di legge numero 7, che gli onorevoli colleghi, riconoscendo la necessità e la indifferibilità ed urgenza del prelevamento, vorranno convalidarlo con il loro voto favorevole.

L'altro prelevamento di 20.000.000 di lire, riguardante il disegno di legge numero 8, è andato ad incrementare il capitolo 13901 riguardante lo sport. Lo sport è stato sempre considerato dalla Regione Sarda sia come occasione di svago e di ricreazione, sia come strumento di formazione civica e morale della gioventù, sia come motivo, anche se talvolta non immediato, di valorizzazione turistica dell'Isola.

Accade talvolta che le previsioni di bilancio per gli interventi in questo settore, seppure determinate in base ad oculate e realistiche valutazioni, siano poi in pratica inferiori ai bisogni della concreta realtà. Per sopperire a queste emergenze e carenze di stanziamento, l'Amministrazione regionale, quando non sia possibile la predisposizione di una legge di variazione, non ha altra scelta che ricorrere — e questo è quello che ha fatto — alla prelevazione di somme dall'apposito fondo imprevisti.

Pertanto si nutre fiducia che l'onorevole Consiglio voglia approvare e convalidare con questo

disegno di legge il decreto presidenziale del 3 agosto 1965 numero 30.

L'ultimo prelevamento dal fondo di riserva riguarda l'incremento di 16.000.000 di lire sul capitolo 11162 del bilancio per l'anno 1965. Questo provvedimento è scaturito dalla esigenza di dotare l'Amministrazione regionale di un moderno ed efficiente centro meccanografico; è una esigenza che si inquadra nel processo di rinnovamento e di snellimento di determinate strutture burocratiche, processo dal quale, ormai, tutte le grandi amministrazioni pubbliche e private sono investite. Quindi, la necessità di disporre di un validissimo ed oggi insostituibile strumento d'ausilio per l'amministrazione, ha determinato la Giunta regionale a ricorrere ad un adeguato intervento, prelevando dal fondo di riserva la predetta somma di lire 16.000.000.

Vorrei spiegare al collega Pazzaglia, che cortesemente ha voluto intervenire sull'argomento, che vi è una giustificazione a questo incremento di spese, in quanto l'Amministrazione regionale aveva inizialmente previsto il nolo di gran parte del macchinario del centro meccanografico; ma, dopo una più attenta analisi, ha ritenuto che fosse invece più conveniente per l'Amministrazione l'acquisto in proprio del macchinario medesimo. Da ciò la esigenza di sopperire ad una spesa che non era, al momento della predisposizione del bilancio, assolutamente prevista nè prevedibile. Anche per tale riguardo nutro fiducia che l'onorevole Consiglio vorrà confortare con il proprio voto favorevole la convalida del decreto del Presidente della Giunta. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge n. 7.

GUAITA, Segretario ff.:

Art. unico

Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, dell'articolo 136 del Regolamento approvato con regio decreto 23 maggio 1924 n. 827, e dell'articolo 8 della legge regionale 29 gennaio 1965, n. 1, è convalidato il Decreto del Presidente della Giunta regionale 19 luglio 1965, n. 27, concernente la prelevazione della somma di lire

16.500.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste del bilancio per l'anno 1965.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge numero 8.

GUAITA, Segretario ff.:

Art. unico

Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, dell'articolo 136 del Regolamento approvato con regio decreto 23 maggio 1924 n. 827, e dell'articolo 8 della legge regionale 29 gennaio 1965, n. 1, è convalidato il Decreto del Presidente della Giunta regionale 3 agosto 1965, n. 30, concernente la prelevazione della somma di lire 20.000.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste del bilancio per l'anno 1965.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge numero 13.

GUAITA, Segretario ff.:

Art. unico

Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, dell'articolo 136 del Regolamento approvato con regio decreto 23 maggio 1924, n. 827, e dell'articolo 8 della legge regionale 29 gennaio 1965, n. 1, è convalidato il Decreto del Presidente della Giunta regionale 1.º ottobre 1965, n. 48, concernente la prelevazione della somma di lire 16.000.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste del bilancio per l'anno 1965.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 05, viene ripresa alle ore 11 e 20).

Discussione del disegno di legge: «Provvidenze per l'ammasso del formaggio "pecorino romano" e "fiore sardo" prodotto nella campagna 1965-'66» (44).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Provvidenze per l'ammasso del formaggio "pecorino romano"»

e "fiore sardo" prodotto nella campagna 1965-1966». Relatore l'onorevole Torrente.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione ripropone all'attenzione del Consiglio quello che ritengo possa definirsi il problema economico più complesso che interessi la Sardegna. La crisi del settore pastorale si manifesta ancora una volta, e in forme estremamente preoccupanti, per la difficoltà di collocamento sul mercato del formaggio pecorino.

E' noto, infatti, che le giacenze di solo pecorino di tipo romano invendute si stimano in circa 90-100 mila quintali, pari cioè ad oltre il 90 per cento di tutta la produzione, mentre le giacenze del formaggio di tipo toscanello e fiore sardo invenduto sarebbero intorno ai 30-40.000 quintali. E' anche da tener presente che, mentre attualmente i mercati tradizionali non offrono alcuna possibilità di collocamento per il formaggio pecorino del tipo romano, per gli altri tipi di formaggio, sia pure con una notevole pesantezza, si comincia a intravedere un certo movimento.

E' certamente utile chiedersi quali siano i fatti che hanno fermato il flusso della esportazione. Permangono senza dubbio i motivi di fondo che sono alla base della crisi strutturale del settore; motivi che per altro sono noti alla Giunta ed al Consiglio anche perchè diverse volte in questa stessa sede sono stati approfonditi in interessanti ed elevati dibattiti. Sono i problemi relativi ai tipi di produzione del formaggio, alla organizzazione commerciale, ai rapporti contrattuali e alle strutture fondiarie della nostra Isola; nonchè ai rapporti associativi esistenti in seno alla categoria. Esistono, naturalmente, anche motivi contingenti che sono causa immediata di questa crisi; il primo di questi motivi credo lo si possa individuare nella super-produzione del formaggio di tipo romano.

E' convinzione comune che non si possa continuare a spingere la produzione di questi formaggi piccanti e salati, così come credo che non sia lontano dal vero chi afferma che questa sia

una delle cause determinanti delle crisi che sistematicamente ricorrono ogni quattro-cinque anni. Eppure la produzione di questo tipo di formaggio supera, ogni anno, i 100 mila quintali, mentre i mercati tradizionali in condizioni normali possono assorbire poco più dei tre quarti della produzione.

A peggiorare questa situazione, quest'anno, si è aggiunto un altro fatto, e cioè l'avvenuta importazione di forti quantitativi di reggiano dall'Argentina, che viene immesso alla vendita in Italia col nome di «sardo dolce» o «sardo piccante» al prezzo di 800 lire. Questo del prezzo è naturalmente un altro dei motivi che sono causa di tanta instabilità del mercato. Si pensi ai prezzi del latte praticati all'inizio dell'annata in relazione alla situazione del mercato degli anni precedenti. Sono prezzi diversi: mentre nel Campidano di Cagliari o in altre zone contermini siamo intorno alle 110-125-130 lire, nella zona di Macomer siamo a 150-160 lire, per arrivare, a quanto mi risulta, anche a 180 lire addirittura.

Una questione che però, a mio giudizio, va seguita con particolare attenzione dall'autorità regionale è quella relativa all'atteggiamento assunto dalle autorità americane nei confronti del nostro formaggio di tipo romano. E' risaputo che in quegli ambienti è stato contestato lo standard qualitativo del nostro formaggio romano. Si dice, cioè, che questo formaggio abbia una percentuale di umidità superiore al normale. Io credo non si possa escludere che anche questo atteggiamento sia diretto soprattutto a proteggere la produzione americana. Si sa, infatti, che in America con latte vaccino viene imitato perfettamente il nostro formaggio di tipo romano e quel formaggio è immesso nel mercato attuale a un prezzo che è intorno ai 105 dollari, quindi quasi la metà del costo del nostro formaggio di tipo romano, valutato ai prezzi dell'anno scorso.

Dico che è un problema molto importante perchè è estremamente pericoloso, per esempio, tendere a modificare lo standard qualitativo attuale: questo nostro formaggio potrebbe infatti perdere, in tal modo, proprio quelle caratteristiche che fino ad oggi lo hanno fatto apprezzare in quel mercato che, non dimentichiamolo, fino al-

l'anno scorso ha assorbito dal 60 al 70 per cento di tutta la produzione sarda. C'è anche l'esigenza di tutelare la produzione sarda del formaggio di tipo romano. Il comportamento di alcuni industriali è tale da arrecare grave pregiudizio, soprattutto nel mercato americano, al buon nome della nostra produzione. Un notevole quantitativo di formaggio di tipo romano, prodotto in Sardegna, viene infatti spedito in America da Roma e da altre città laziali con la denominazione di «genuino romano» e «genuino laziale». Ciò avviene perchè i prezzi del formaggio «genuino romano» sono normalmente superiori a quelli del «tipo romano» prodotto in Sardegna. Attualmente — per esempio — il prezzo del genuino è di 195 dollari, mentre il «tipo» è di 165.

Naturalmente, è la parte migliore della produzione sarda che viene venduta come «genuino romano», con la conseguenza che solo la parte più scadente della nostra produzione viene venduta come formaggio prodotto in Sardegna. C'è da chiedersi in quale misura questi fatti siano responsabili dell'atteggiamento assunto dalle autorità americane in ordine allo standard qualitativo del nostro prodotto.

I problemi della produzione sono naturalmente quelli che devono richiamare la particolare attenzione della Amministrazione regionale. Ho parlato di superproduzione del formaggio di tipo romano: in effetti, dovremmo ridurre la produzione di questo tipo di formaggio di non meno di 20-30 mila quintali, cioè una quota pari alla importazione di formaggi dolci da parte della Sardegna. I dati statistici sono a questo proposito molto eloquenti: la Sardegna importa oltre 20.000 quintali di formaggi diversi per il suo consumo. Cioè, se noi riuscissimo a conquistare il mercato sardo, alleggerendo così la produzione del formaggio di tipo romano di 20-30 mila quintali, ritengo che in Sardegna potremmo non conoscere più crisi di mercato nel settore.

E' evidente che in questa situazione la legge in esame è senza dubbio di grande utilità. Ricordo che quando nel 1962 il Consiglio approvò un'altra legge del genere, il quotidiano di Sassari definì quella legge come un lancio di salvagente in piena burrasca. Credo che og-

gi si possa ripetere questa stessa affermazione. Ma non è certamente sufficiente una legge di questo tipo per risolvere i gravi squilibri del settore. Non c'è dubbio che la legge porterà un po' di serenità, ma la soluzione della crisi non può certo venire da un provvedimento congiunturale. Io credo che si possano adottare altri provvedimenti, anche di carattere amministrativo, perchè le leggi ci sono. Abbiamo la legge numero 9 del 1962, per esempio, che può costituire uno strumento validissimo proprio per la adozione di provvedimenti che possono incidere sulla produzione e che possono quindi imprimere un passo in avanti alla economia del settore.

Certo, esistono notevoli difficoltà: mi rendo conto che non è facile modificare la produzione per affrontare un mercato così instabile, soprattutto quando si tratta di una economia tanto arretrata, quale è l'economia pastorale della Sardegna. I caseifici cooperativi costituiscono, senza dubbio, un passo in avanti, ma, nonostante quanto è stato fatto fino ad oggi e forse, bisogna confessarlo, anche a causa delle situazioni in cui molti caseifici cooperativi si trovano, la crisi continua. Non c'è dubbio però che la strada maestra che noi dobbiamo percorrere è quella di potenziare, per quanto è possibile, le cooperative del settore perchè esse possano costituire uno strumento capace di portare anche alla riorganizzazione delle strutture aziendali, con la conversione degli indirizzi produttivi ed alla organizzazione della produzione ai fini delle esigenze di mercato.

Ho parlato della situazione gravissima in cui molti caseifici si trovano e vorrei ancora sottolineare questo aspetto per arrivare ad una proposta concreta, perchè, a mio giudizio, è indispensabile adottare con urgenza alcuni provvedimenti. Noi ricordiamo che nel 1950 venne approvata la legge 74, che istituiva provvidenze anche per il settore caseario; da allora, abbiamo conosciuto effettivamente, e per opera della Amministrazione regionale, uno sviluppo apprezzabile nel settore dei caseifici sociali. Con questo sviluppo della cooperazione, abbiamo anche assistito alla realizzazione di una produzione standard, costante e uniforme, anche di nuovi tipi di formaggio. Potremmo dire che è sta-

to proprio l'intervento dell'Amministrazione regionale, attuato attraverso i caseifici sociali, a migliorare il livello della produzione. Però, bisogna riconoscere che è rimasta una gravissima carenza: i caseifici sociali non sono riusciti ad affrontare una nuova organizzazione commerciale; e cioè è capitato che le cooperative, che sono sorte per rendere autonomi e indipendenti i pastori della soggezione dell'industria privata, che in Sardegna è stata sempre industria di rapina — questo bisogna dirlo a chiare lettere — questi caseifici hanno finito col lavorare nell'interesse dell'industria privata, nell'interesse delle grosse organizzazioni commerciali. Bisogna anche confessare che, a differenza di quanto è avvenuto nel settore vitivinicolo, il settore lattiero-caseario non ha saputo esprimere fino ad ora una sua classe dirigente.

Allo stato attuale delle cose, noi conosciamo dei caseifici cooperativi che sono chiusi; altri sono in vendita; altri ancora sono affittati ad industriali privati per poter ottenere le somme necessarie per far fronte alle rate ormai scadute da diversi anni. L'Assessore conosce queste cose meglio di me. Sono situazioni che esistono anche in Provincia di Cagliari, e non soltanto in Provincia di Cagliari. Mi risulta che al 31 gennaio del 1966, il debito complessivo di queste cooperative ammontava a 146 milioni.

Prima di arrivare alla proposta del provvedimento che noi potremo adottare fra qualche giorno, quando concluderemo la discussione e la votazione sulle modifiche alla legge 74, vorrei ricordare che anche il legislatore regionale è convinto ed era convinto della impossibilità da parte delle cooperative proprietarie di questi caseifici di far fronte al pagamento delle quote previste dal piano di ammortamento, avendo esse avuto soltanto un contributo del 50 per cento ed un mutuo per la parte restante, la cui estinzione era prevista dalla legge 74 in nove anni; tanto è vero che il legislatore regionale nel 1962 approvò la legge 9, che istituiva provvidenze di maggior favore. Infatti, alle cooperative che hanno costruito gli stabilimenti successivamente all'approvazione di questa legge, è stato assegnato un contributo dell'80 per cento; ed anche per gli stabilimenti che vengono costruiti in relazione al Piano di rinascita, viene disposta

l'integrazione del contributo del 30 per cento, in base appunto alla legge in parola. Ora, io credo, onorevole Assessore ed onorevoli colleghi, che sia indispensabile provvedere in questo senso anche per i caseifici costruiti in base alle leggi 74 e 47 del 1952. Lo dico adesso proprio perchè mi auguro che quando fra qualche giorno si arriverà all'approvazione del disegno di legge presentato dalla Giunta per la modifica della legge 74, il problema sia già maturo.

Noi dovremo estendere, nel corso della modifica di questa legge, l'integrazione del contributo del 30 per cento anche a questi caseifici. E' una cosa indispensabile e se questo noi non faremo, correremo il rischio di veder distrutto tutto ciò che l'Amministrazione regionale ha fatto nel settore dal 1950, data di approvazione della legge 47, ad oggi, perchè è evidente che diversi caseifici, senza tale provvedimento, sono destinati al sicuro ed immediato fallimento. Due soltanto sono i caseifici cooperativi in Provincia di Cagliari e, se non vado errato, sono gli unici che siano stati costruiti in base alle leggi citate, e tutti e due si trovano in stato di fallimento. Non cito gli altri che si trovano nelle stesse condizioni in Provincia di Sassari ed in Provincia di Nuoro. E' un provvedimento, questo — lo ripeto ancora — indispensabile e che noi dobbiamo adottare con urgenza.

Io ho molta fiducia nel movimento cooperativo e penso che se l'Amministrazione regionale compirà gli sforzi ancora necessari, seguendo anche con la massima attenzione quanto organicamente si sta facendo soprattutto in questo periodo da parte delle associazioni di categoria e del movimento cooperativo, si possa pervenire ad una soluzione radicale del problema; soluzione tale, cioè, che ci metta nelle condizioni di non conoscere più queste crisi ricorrenti.

Concludo col dichiararmi favorevole al disegno di legge che istituisce l'ammasso volontario del formaggio di tipo romano e fiore sardo. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I.). Annunzio, a nome del Gruppo del Movimento Sociale Italiano, il no-

stro voto favorevole al progetto di legge che si discute. Ha detto l'onorevole Pisano che si tratta di un provvedimento congiunturale indispensabile per poter far fronte all'attuale situazione critica della pesantezza del mercato dei formaggi, ed in particolare per quanto riguarda il «pecorino di tipo romano». Vorrei quasi dire soprattutto e soltanto di «tipo romano».

Forse insisterò su alcuni concetti, e non sarà cosa vana ribadire taluni punti affinché il Consiglio tutto, così, come sono certo, sarà concorde nell'approvazione di questa legge, possa egualmente essere concorde nell'adottare nell'immediato futuro provvedimenti che possono tirarci fuori una buona volta e per sempre dalle secche delle crisi ricorrenti in quello che è uno dei più importanti settori dell'economia sarda.

Sia per la rilevanza economica del settore stesso, in quanto l'insieme della zootecnia incide per oltre il 50 per cento del prodotto dell'agricoltura sarda, e sia anche per i numerosi addetti estremamente poveri (pastori, allevatori, salariati) interessati al provvedimento, dobbiamo sentire il dovere di fissare indirizzi validi atti a sollevare appunto le categorie pastorali dall'endemica miseria, dall'endemica povertà. Ma senza volerci distrarre da quello che è il provvedimento in discussione, per meglio spiegarci la pesantezza attuale del mercato del pecorino di tipo romano, dobbiamo senz'altro prendere atto che i gusti dei consumatori attraverso i tempi e specialmente in questo ultimo periodo sono cambiati, e non soltanto all'estero, cioè non soltanto in America, dove il pecorino sardo veniva esportato in grande quantità; ma anche in Europa, anche in Italia; nella stessa Sardegna i gusti sono cambiati. Se così è, non stiamo qui ad indagare il perchè, il come — *de gustibus non est disputandum* —, ma piuttosto dobbiamo noi prendere atto di questa verità lapalissiana e fare in modo che la produzione del pecorino sardo sia ridotta almeno del 25 per cento. Evidentemente, calcoli più precisi potranno essere fatti, ma la tendenza deve essere quella di diminuire nettamente la produzione, conservando però immutato lo standard qualitativo fissato per legge per i nostri migliori prodotti. Il pecorino cosiddetto romano — che dovremo alla fine chiamare «pecorino sardo» — e

sportato dagli operatori laziali riesce a spuntare anche quest'anno prezzi remunerativi, cioè di 1,95 dollari al chilo, ossia di 195 dollari al quintale (pari a 120.000 lire circa), mentre quello che si esporta dalla Sardegna raggiunge quotazioni di molto inferiori. Quindi io penso che si debba arrivare al marchio definito per legge, sulla base di una produzione veramente seria, fatta da una classe di tecnici ed operatori all'altezza della situazione.

E qui, onorevole Pisano, è l'unico appunto che io dovrò fare. Se noi possiamo dare garanzia assoluta del nostro prodotto, non v'è ragione perchè, con l'aiuto della Regione, dato che la Regione ha competenza primaria in agricoltura, non si debba riuscire a difendere questo prodotto tipicamente sardo. Questa produzione di pregio noi la dobbiamo ottenere soprattutto col latte prodotto nei mesi di gennaio, febbraio e marzo, cioè col latte dei mesi invernali. Infatti, nonostante la evoluzione che noi abbiamo avuto nelle attrezzature con le cooperative e con il progresso in genere nelle campagne, cionondimeno c'è ancora moltissimo da fare perchè l'ambiente dove la tecnica deve attecchire in modo definitivo si trova abbastanza lungi da quello standard, appunto, che si deve raggiungere onde poter avere per tutta la produzione dell'annata latte veramente ottimo per produrre formaggio sempre del tipo extra, così come è nei nostri voti. Peraltro con il latte che noi andremo a produrre nei mesi primaverili-estivi potremmo preparare i tipi misti di formaggio e quelli a pasta molle, cioè quei tipi che stiamo importando anche in Sardegna; non parliamo dei miliardi, decine di miliardi che spende oggi l'Italia per importare questi tipi di formaggio per far fronte alle richieste in continuo aumento.

La Sardegna, sotto questo aspetto, è favorita perchè, mentre da una parte la produzione di latte bovino va continuamente aumentando, specialmente nel periodo di aprile-maggio-giugno, altrettanto avviene per il latte di pecora. Si potrebbe, così, dar luogo ad una notevole produzione di formaggi misti o a pasta molle, che oggi il mercato richiede. Quindi, tutta l'azione della Regione, che ha già scosso il settore con la legge numero 9 del 1962 deve continuare in modo da incoraggiare la produzione

di questi formaggi si da evitare la crisi del pecorino sardo e nello stesso tempo favorire l'organizzazione razionale della commercializzazione di un prodotto che ormai va a ruba e che non trova difficoltà di collocamento.

Io penso che operando secondo questi concetti noi potremmo, per l'avvenire, essere più tranquilli. Sono cose naturalmente che non si risolvono dall'oggi al domani, ma noi — e qui è il punto — sulla base dei regolamenti comunitari, dobbiamo dare l'indirizzo alla politica agraria regionale, dobbiamo dare l'indirizzo produttivo ben fermo, ben preciso, ad evitare dubbi da parte dei produttori, da parte degli operatori, e anche a scoraggiare definitivamente quelle ricorrenti speculazioni che da parte di taluni commercianti o anche industriali si tentano a danno degli allevatori.

Ritengo opportuno segnalare che quest'anno, dato l'andamento climatico-stagionale, si è verificato nella produzione del formaggio un certo scarto, forse un po' superiore a quello normale — si parla di un 15-20 per cento —, naturalmente vario da zona a zona, secondo l'abilità del caciario, del tecnico, dell'attrezzatura e di tante altre cose; ma senza dubbio, fermi restando tutti gli altri fattori, quest'anno, per il particolare andamento stagionale, la percentuale di formaggio di scarto è stata superiore.

Con questo provvedimento noi abbiamo, senza dubbio, scoraggiato definitivamente la speculazione, e per quanto sarebbe stata desiderabile una maggior tempestività, tuttavia possiamo dire che la legge arriva ugualmente in tempo. Possiamo anche dire che questa volta il Consiglio regionale ha fatto di tutto, dalla Commissione in poi, per accelerare l'iter della legge, e forse avremo una legge record, per cui potremo essere soddisfatti. Infatti, le contrattazioni del formaggio si hanno di solito in settembre-ottobre; siamo quindi proprio al momento giusto. Ma certe leggi agiscono soprattutto psicologicamente sul mercato, e così questa legge congiunturale noi la dobbiamo riguardare, oltre che per gli effetti concreti che essa va a determinare in campo economico, per la fiducia che in certo qual modo, non dico al completo perchè sarebbe troppo bello, noi ridiamo alle categorie agricole e in particolare agli allevatori e pastori. Quin-

di, azione psicologica non soltanto sul mercato, ma anche azione di fiducia presso gli allevatori, che una volta tanto, o di tanto in tanto, vedono veramente il Consiglio regionale accogliere quelle che sono le impellenti necessità del settore.

Ed ora qualche considerazione sul prezzo. Noi non possiamo fare oggi a meno, quando parliamo di prezzi in sede agricola, di tener presente, purtroppo, ci piaccia o non ci piaccia, quelli che sono i prezzi stabiliti in sede di Mercato Comune. Debbo ricordare agli onorevoli colleghi che, per quanto riguarda i prezzi della carne bovina e quelli dell'olio, con il primo novembre prossimo noi entriamo in piena applicazione dei prezzi comunitari; per quanto riguarda invece i prodotti caseari e quelli del latte, noi andremo ad applicare i prezzi comunitari col primo aprile 1968.

CONGIU (P.C.I.). Quale latte, scusi?

MARCIANO (M.S.I.). Latte bovino in particolare.

Ecco perchè noi, se veramente opereremo con sagacia, con competenza in questo settore, potremo mettere la Sardegna in condizioni favorevoli, in quanto latte di pecora nell'ambito della Comunità se ne produce ben poco, tranne un po' in Francia. Si tratta di saperlo lavorare; si tratta di creare quei tecnici, anche nel settore caseario, così come in parte sono stati creati egregiamente nel settore vitivinicolo. Ma qui subentra il fatto, onorevole Pisano, che tutti siamo d'accordo sull'azione e sulla politica cooperativa; però io penso che siamo proprio noi politici — e naturalmente mi riferisco a chi ha in pugno le leve del potere, ma, per non offendere nessuno, dico noi politici — che roviniamo proprio quella cooperazione che attraverso tutte le leggi cerchiamo di favorire. Il più delle volte non facciamo della cooperazione uno strumento tecnico economico sociale e quindi di elevazione spirituale del nostro popolo, ma soltanto un feudo o centro di potere politico. Signori, fin quando non cambieremo strada, noi continueremo a vedere i caseifici sovvenzionati dalla Regione fallire, le cooperative sfasciarsi, forti percentuali di formaggio di scarto e tutte quelle cose che

oggi noi stiamo a denunciare; cioè la crisi che noi attraverso questo provvedimento vogliamo eliminare. E dire che pensavamo, proprio attraverso il movimento cooperativistico, di avere, una buona volta per sempre, superato tutto ciò.

Nel campo vitivinicolo, consentitemi questo scostamento dal tema principale, siamo riusciti, attraverso le cantine, ad avere in Sardegna un prodotto ottimo, però sempre un prodotto di massa. Senza dubbio, crisi viticola, per quanto riguarda prodotto di massa, non ne esiste più in Sardegna poichè, grazie alle cantine sociali, agli enopoli anche di privati industriali, si raccoglie e si lavora razionalmente oltre il 65 per cento della produzione vitivinicola isolana. Però ancora non abbiamo avviato il problema della tipizzazione dei vini sardi, così come la qualità insita del vino sardo richiede, per poter vendere il prodotto non più a 70-80 lire, ma a 150-200 lire la bottiglia per il produttore, così come si vendono i vini buoni in tutta Italia. E questo perchè? Perchè ogni cantina sociale vuol fare i suoi tipi di vino. Abbiamo cantine sociali che si dilettono in questa attività, e questo fa parte della fantasia inventiva italiana, senza dubbio. Quando non c'erano problemi di mercato e consumatori esigenti come oggi, quando il mercato era soltanto quello italiano e quello sardo, questo poteva essere anche un encomio per i nostri bravi enologi, ma oggi dobbiamo mettere da parte quella che è fantasia, quello che è spirito campanilistico in senso stretto e dobbiamo tipicizzare i vini, almeno quelli di massa: parlo del nuragus, parlo del cannonau. Tipicizzando questi due vini possiamo presentarli sul mercato italiano non più come vino di massa da utilizzare per la preparazione di vino dei Castelli, di vino di Orvieto, di vino Chianti, ma come produzione tipica sarda da vendere a prezzi competitivi e remunerativi. Solo in questo senso la viticoltura sarda avrà un grande sviluppo davanti a sé.

Ho voluto aprire questa parentesi per ricordare che mentre nel settore vitivinicolo, pur rimanendo alcuni problemi di fondo, molto si è fatto, nel settore lattiero-caseario siamo ancora al primo stadio, ossia in posizioni di gran lunga più arretrate.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vo-

glio ulteriormente attardarmi su questi argomenti che pur costituiscono la base della nostra attività politica in Sardegna, ma voglio concludere facendo qualche considerazione che ho ripetuta più volte e che purtroppo ancora non è stata bene assimilata. Certi problemi non hanno colore politico, non hanno bandiera; certi problemi vanno misurati soltanto con il metro della produttività, specialmente oggi che siamo inseriti nel Mercato Comune. Se fossimo inseriti in altri tipi di economia, potremmo anche agire diversamente, ma siccome il popolo italiano, attraverso i suoi legittimi rappresentanti, ha scelto l'attuale indirizzo, noi dobbiamo essere aderenti alla realtà, pur mitigandone man mano gli aspetti più negativi. Ecco perchè abbiamo avuto dieci - dodici anni per prepararci. Però dobbiamo dire, non certo a nostro onore, che mentre in tutti questi anni, e precisamente dal 1958, la Germania, la Francia, l'Olanda hanno fatto sul serio — accorpamento, riordino fondiario, azione cooperativistica, valorizzazione di mercati, seria preparazione professionale —, noi ancora stiamo cincischiando sulla piccola proprietà contadina. Signori, se continuiamo di questo passo in campo agrario, giorno per giorno dovremo proporre misure congiunturali. Noi dobbiamo risolvere il problema di fondo, che è la creazione di una azienda idonea allo sviluppo dell'attività agricola. Così come nell'industria si richiede una determinata ampiezza, oggi anche in agricoltura è impossibile fare diversamente; specialmente nel settore zootecnico.

E' stato indicato in questo Consiglio come piccolissime aziende, mediante l'indirizzo serricolo, ossia ortofloricolo, possano avere redditi soddisfacenti; ciò non è assolutamente possibile nel campo degli allevamenti. Urge quindi creare la base territoriale adeguata dell'azienda, cioè l'impresa agraria nella sua autonomia di reddito e di lavoro per far sì che veramente le provvidenze congiunturali possano essere richiamate soltanto in casi del tutto eccezionali. E questo è il mio augurio. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di tutto ho il dovere di ringraziare il Presidente della Giunta, l'Assessore all'agricoltura e la Giunta al completo per il coraggio che hanno avuto nel presentare questo disegno di legge: esso non sarà certamente il toccasana per risolvere la crisi casearia in Sardegna, però porterà un beneficio non indifferente alla categoria dei pastori ed allevatori. Molti, infatti, erano, se non alla disperazione, certamente in grande preoccupazione per il giuoco che facevano gli industriali, quando andavano in giro trasformati in commercianti di formaggio, creando una certa psicosi per togliere il formaggio dalle mani dei produttori e continuare a fare il giuoco che hanno fatto dal 1900.

Questi commercianti sono apparsi in Sardegna nel 1900, hanno incominciato — e dobbiamo darne atto — col valorizzare il nostro latte, il latte delle pecore; però dopo, man mano, si son messi a fare quei giuochi di sbalzi di mercato che conosciamo: un anno a cinquanta centesimi — parlo di molti anni fa — un altro anno a una lira, nel 1940 a due lire e poi di nuovo a quaranta-cinquanta centesimi. Perché questi sbalzi? Per poter tenere il pastore sempre sotto il loro giogo. I pastori che ricevevano le due lire, incoraggiati, prendevano molte caparre, accrescevano il numero delle pecore, si caricavano di debiti, si caricavano di pascoli, si prestavano i pascoli fra di loro e alla fine, ritornato il latte a buon prezzo, si trovavano rovinati e per altri cinque-sei anni dovevano sottostare al giuoco. E così anche quest'anno. Ma già dall'altr'anno si era annunziato che fra due-tre anni ci sarebbe stata di nuovo la crisi; ma allora, se si sapeva che ci sarebbe stata la crisi perchè non si è fatto di tutto per evitarla? Ed ecco perchè bisogna ringraziare la Giunta e votare i provvedimenti che ha predisposto. Mi permetto però di dare alcuni suggerimenti.

A quale trucco ricorrevano i commercianti nel passato? Mandavano in America delle casse di formaggio con qualche pelo dentro; sembrava fatto apposta per creare la crisi, in maniera che quel formaggio venisse rimandato indietro e si presentavano ai produttori dicendo: «Vedete il telegramma? Hanno rimandato indietro il formaggio. Bisogna perciò diminuire nuo-

vamente il prezzo». Quest'anno, in febbraio-marzo, hanno spedito il formaggio con 40-44 di umidità, e l'America l'ha respinto: ed ecco calato di nuovo il prezzo. Per mezzo di questi sistemi vanno dicendo che c'è la crisi di mercato. Io però sono convinto che crisi non ce n'è. C'è una produzione del 20-25 per cento in più, ma anche a questo c'è rimedio. Basta che la Giunta, l'Assessore all'agricoltura e l'Assessore all'industria apportino un miglioramento alla legge per i contributi sulla esportazione, aumentando lo stanziamento del relativo capitolo del bilancio, e anche questo 20-25 per cento in più potrà essere smerciato e la crisi risolta.

Ancora una cosa, onorevole Assessore all'industria. Io sarei dell'avviso di raccomandare alle cooperative e anche agli industriali, perchè il problema è attualmente comune, di adottare un autocontrollo, nel senso di evitare che al latte di pecora venga aggiunto latte di vacca. Se non c'è una legge regionale, mi pare che esista una legge nazionale, in base alla quale si potrebbe stabilire che il tipo «romano» e quello «fiore sardo» debbano essere fatti esclusivamente con latte di pecora. Attualmente, invece, soprattutto nel periodo aprile-maggio, quando c'è abbondanza di latte di vacca, viene utilizzato anche un po' di questo latte che dà un prodotto che non è più quello che in America si preferisce. Ieri c'è stata una riunione alla quale ha partecipato l'Assessore all'agricoltura, il quale ha tenuto un discorso che mi è molto piaciuto; però bisogna che alle parole seguano i fatti.

Mi sia consentito un altro suggerimento. Con l'attuazione del Piano di rinascita noi abbiamo bisogno di grandi depositi nelle principali città del Continente — Roma, Genova e qualche altra —, in modo che chi vuol acquistare i formaggi sardi possa rivolgersi direttamente a questi depositi istituiti dalla Regione. Il consumo sarà ancora maggiore se verrà organizzata una opportuna propaganda a mezzo della televisione, della stampa, del cinema, così come si fa per tanti altri prodotti. Finora siamo stati fortunati se, senza alcuna propaganda, siamo riusciti a esportare negli Stati Uniti 70-75 mila quintali all'anno; se si facesse un po' di propaganda — non a spese del singolo o delle cooperative, beninteso, ma a spese della Regione —,

noi faremo l'interesse dei pastori sardi, l'interesse di tutta la popolazione della Sardegna. Anche in Sardegna se ne consuma poco di «fiore sardo», e si sente dire che questo formaggio non è buono, che puzza di pecora, che fa male al fegato. Io ne ho sempre mangiato, anche al mattino, e vi confesso che lo innaffiavo anche con un bicchiere di vino, eppure sono cresciuto sano, così auguro ai miei figli e agli amici. Comunque, i 20-25 mila quintali di importazione cui accennava l'onorevole Pisano non credo si debbano riferire alla Sardegna: evidentemente deve trattarsi dell'importazione in Italia. Ma poiché il formaggio prodotto in America che imita quello sardo viene fatto cagliare col caglio dell'agnello sardo, io proporrei che quando si ammazzano gli agnelli si faccia l'ammasso del caglio, in modo che si possa bruciare l'eccedenza del fabbisogno locale. In tal modo non potrà essere fatto formaggio piccante come quello sardo. Questo ve lo dice uno che ha esperienza in materia.

Per quanto riguarda i depositi, mi permetto di dare un suggerimento all'Assessore alla rinascita. E' risaputo che col mese di gennaio inizia la nuova produzione del formaggio, il quale però non può essere messo negli stessi depositi dove viene conservato il vecchio. Il nuovo formaggio, come il vino, come tanti altri prodotti, assorbe gli odori dell'ambiente per cui corre il rischio di deteriorarsi. Occorre quindi che la vecchia produzione sia tolta dalle caciare prima di mettervi la nuova.

Prima di concludere questo mio intervento, voglio mettere in rilievo la necessità di fissare per legge le zone nelle quali si possa fare il formaggio di tipo «romano». Come Cagliari ha il suo porto ed è una delle più belle città d'Italia, come i terreni del Campidano sono adatti alla produzione delle verdure, dei pomodori, della frutta, così ci sono le zone che più si prestano alla produzione del tipo «romano», mentre invece non si prestano le altre zone.

Un'altra raccomandazione ed ho finito. E' necessario che l'Assolatte venga istituita non a Roma, ma in Sardegna. Contro i 15-17 mila quintali di genuino romano prodotti nelle campagne romane, la Sardegna ne produce molto di più. Istituito l'Assolatte sarda si evita il trasporto

in Continente del latte prodotto in Sardegna. Attualmente — e l'onorevole Costa me ne può dare atto — da Portotorres partono 30-40 ettolitri di latte al giorno, per essere trasformati in formaggio nella Penisola e restituiti alla Sardegna sotto diversi nomi, magari in formaggini che fanno crescere i bambini intelligenti, come si sente dire dalla propaganda televisiva.

Fatte queste raccomandazioni, non mi resta che dichiararmi favorevole alla legge, nella speranza che dalle parole si passi quanto prima ai fatti. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ruiu. Ne ha facoltà.

RUIU (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo del Partito Sardo d'Azione è favorevole al disegno di legge che è stato presentato dalla Giunta. Questo giudizio, assolutamente positivo, ripete, in fondo, l'eco che viene dall'esterno, ed esattamente dalla parte più interessata al problema, quella del mercato del pecorino romano e del fiore sardo. Il solo annuncio che il Consiglio regionale avrebbe a brevissima scadenza approvato il disegno di legge che oggi è in discussione, ha immediatamente sollevato il tono della domanda del pecorino romano e del fiore sardo. Certamente si tratta di un provvedimento eccezionale che fa seguito a situazioni eccezionali e che tenta di risolvere problemi che era difficile prevedere potessero raggiungere dimensioni così gravi e per i produttori del latte e per chi si interessa della trasformazione del latte, sia cooperative che industriali. Quindi, dalla natura del provvedimento eccezionale discende la necessità di affiancare a questo un'altra serie di provvedimenti che sono stati indicati dagli oratori che mi hanno preceduto, sui quali, anche se brevemente, richiamerò l'attenzione dell'Assessore.

E' chiaro che i grossi problemi che riguardano il mercato del pecorino sardo, del pecorino romano, interessano anzitutto l'esportazione verso gli Stati Uniti d'America; infatti circa 40 mila quintali vengono esportati verso gli Stati Uniti e costituiscono, tutto considerato, un terzo, *grosso modo*, dell'intera produzione. Ora, quali sono le difficoltà che nel collocamento di

questa quota del nostro prodotto troviamo negli Stati Uniti d'America? Sono certamente di natura diversa. Per un verso l'interesse che hanno i produttori dell'agro romano a mantenere il monopolio del tipo genuino, che declassa la produzione sarda. E ciò accade anche se la produzione dell'agro romano ha ormai le stesse caratteristiche del pecorino romano sardo, non fosse altro perchè buona parte ormai delle greggi che pascolano in quelle zone, in quell'agro, altro non sono che greggi sarde addirittura con pastori partiti dalla Sardegna. Ora, quindi, se le caratteristiche organolettiche, le caratteristiche mercantilistiche, in una parola, non sono assolutamente differenti, è assolutamente ingiustificata questa posizione di privilegio che ancora viene riconosciuta al pecorino cosiddetto genuino. E' altresì da notare che non si tratta di differenza di poco conto, se è vero che viene riconosciuta e anche gli stessi organi amministrativi del Governo centrale tendono a stabilire tale differenza in un divario di oltre 30 dollari a quintale. E' chiaro quindi che si tratta di problema di non poco conto.

L'altra corrente di esportazione si muove naturalmente verso la terra ferma nazionale. Anche in questo caso abbiamo una serie di problemi da affrontare; noi scontiamo anzitutto errori passati. A questo proposito ho un'esperienza diretta sul mercato romano. Come rappresentante di alcune cooperative, o meglio come rappresentante di una organizzazione cooperativistica, sono stato a Roma per vedere quali difficoltà presentava quel mercato all'assorbimento del pecorino romano. Ebbene, mi sono sentito fare i soliti discorsi: che in altri periodi — certamente qualche decennio o qualche quinquennio fa —, i grossi commercianti romani hanno avuto dei rapporti commerciali con la Sardegna che non hanno dato loro nessuna tranquillità per quanto riguarda unicità del prodotto, unicità nei prezzi e quindi, naturalmente, come conseguenza, difficoltà di collocazione, proprio per il mancato standard del prodotto offerto.

Vorrei richiamare l'attenzione della Giunta e dell'Assessore su un altro aspetto del problema della esportazione o del collocamento di questo prodotto. Secondo me, rimane ancora aperto, o almeno apribile, il discorso con le forze armate

dello Stato per le forniture che esse dovrebbero fare ricorrendo al pecorino romano. Non bisogna dimenticare oltretutto che, proprio per il rapporto della popolazione fra Nord e Sud, buona parte dei militari sono dei meridionali, cioè di zone tradizionalmente consumatrici di pecorino romano. C'è di più: noi sappiamo che i militari di carriera sono per buona parte anch'essi meridionali; ebbene, non mi risulta che l'esercito italiano, anche quando taluno ne faccia richiesta, fornisca ai militari pecorino romano. Il fatto che non venga usato dall'esercito è tanto più grave in quanto, purtroppo — ed è questo un altro dato di cui assolutamente dobbiamo tener conto — i consumatori quando si abituano ad un formaggio diverso — e in Italia il pericolo, da questo punto di vista, è costituito dal parmigiano — non ritornano più indietro, e diventano affezionati clienti del parmigiano. Quindi, in questa direzione si possono suggerire molti provvedimenti. Quello che mi sembra chiaro, ormai, è che sia emersa una volontà politica, chiara, decisa, ferma, di muoversi in quella direzione. I provvedimenti, ripeto, potrebbero essere tanti, relativi ai rapporti o allo standard, per esempio, dell'umidità che si chiede in America. Ad un certo punto si voleva che si scendesse al disotto del 34 per cento come tasso di umidità. Ma queste sono battaglie quasi impossibili da combattere nei confronti della legislazione americana.

MARCIANO (M.S.I.). Per far passare il loro formaggio di vacca, che ha proprio questa umidità.

RUIU (P.S.d'A.). Però, il formaggio americano questa umidità non ce l'ha ed offre tante altre garanzie per l'igiene e la sanità del prodotto. D'altro canto io vorrei ricordare che è un po' come voler andare contro tutta la legislazione americana o per meglio dire contro l'educazione americana. Se lei pensa che in Italia facciamo la pubblicità ad un dentifricio con il sorriso di una bella donna e che in America si fa invece con il viso del verme più mostruoso, è chiaro che i termini si capovolgono.

Dicevo che il provvedimento che è al nostro esame contiene però anche un elemento estremamente importante, e cioè questa atmosfera,

questo spirito di favore nei confronti della cooperazione. A questo proposito, consentitemi una battuta polemica con l'onorevole Marciano, il quale al solito, tutte le volte che vede la possibilità di fare della politica, cavalca i suoi destrieri in difesa, eccetera, eccetera. All'onorevole Marciano voglio ricordare che la cooperazione in Italia ha una storia molto precisa, una storia politica; la cooperazione — lei lo sa meglio di me — nasce in Italia da una parte nell'ambito delle correnti cattoliche, tenute estranee dal processo di formazione dello Stato risorgimentale; dall'altra nasce fra le correnti socialiste, con la famosa prima cooperativa dell'Alleanza di consumo torinese; nasce, quindi, in polemica con lo Stato come fatto politico, come fatto di resistenza ad una certa situazione; nasce nell'ambito del grande filone mazziniano, della sinistra democratica italiana, anche essa esclusa dal processo di formazione dello Stato italiano, al quale, pure, indirettamente, aveva così fortemente partecipato.

Il valore della legge sta proprio nel fatto che essa contiene una scelta precisa e sul piano economico e sul piano politico. Ed è per questo che il Partito Sardo d'Azione riconferma la propria adesione al disegno di legge. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

COSTA (D.C.). Solo due parole per non tediarvi l'uditorio che è già stanco di sentir parlare di formaggio. Qualcuno ha detto che il formaggio puzza e che più ne parliamo e più aumenta il disgusto; noi, invece, vogliamo valorizzare questo nostro prodotto che, in effetti, non puzza. Io non sono in condizioni, in cinque minuti, di sviluppare interamente il problema, che, visto da destra o visto da sinistra, assume aspetti molto diversi. Io penso che l'Amministrazione regionale bene abbia fatto a proporre questa legge, sulla quale siamo tutti d'accordo, per risolvere un problema contingente, ma è anche vero che dovrà affrontare immediatamente uno studio concreto per cercare di risolvere definitivamente il problema evitando queste crisi ricorrenti. Purtroppo, ci muoviamo tutti nel momento del bisogno, e poi... ci addormentiamo.

Qualche anno fa, una legge analoga ha salvato la situazione in Sardegna; questa legge la salverà ancora, ma certo non possiamo andare avanti in questo modo. La colpa è relativamente nostra; io non voglio fare attacchi contro nessuno, ma dico che in Italia, mentre si favorisce l'agricoltura con una serie di provvidenze, non si tutelano poi i prodotti dell'agricoltura. In Italia ha sempre prevalso l'industria, che ha maggior forza, per cui per l'esportazione di macchine da scrivere, di macchine da cucire o di automobili, abbiamo dovuto subire importazioni di carne e di prodotti agricoli.

La questione si aggrava adesso perchè, mentre si potrebbe dire che occorre cambiare politica e quindi vietare l'importazione da altri paesi, d'ora in avanti non si potrà più negare l'importazione ai paesi della Comunità Europea, della quale facciamo parte; e ci troveremo male perchè per esempio, sempre stando nel settore lattiero-caseario e zootecnico, in Italia si ha un costo per unità foraggiere esattamente il doppio di quello francese, e dalla Francia possiamo avere la carne, non dico a metà prezzo, ma ad un prezzo di molto inferiore a quella italiana. Avevamo dieci anni di tempo, dalla firma del trattato di Roma, per aggiornarci, per adeguarci e metterci in fase; non lo abbiamo fatto, e indubbiamente ci troveremo male. Questa situazione si riflette anche nel problema lattiero-caseario, perchè l'unità foraggera non serve solo per produrre la carne, ma anche per produrre il latte. Il problema non si pone per i polli e per i suini, che si alimentano in tutti i paesi della Comunità per il 90 per cento con prodotti di importazione — come il granturco —, mentre invece i bovini si alimentano per il 90 per cento con prodotti aziendali e solo per il 10 per cento con prodotti di importazione. Io ho parlato di media italiana, ma è evidente che tra Milano e Cagliari c'è un'altra differenza, e quindi lo squilibrio aumenta ulteriormente. Ma è inutile fare discorsi troppo ampi; torniamo al formaggio.

Io penso anzitutto che occorra distinguere tra pecorino di tipo romano e fiore sardo, perchè normalmente si fa un po' di confusione e si parla solo di pecorino come se fra i due non ci fosse alcuna differenza. Ora per il tipo romano esi-

stono dei mercati di assorbimento, che sono quelli che sono, che non sono dilatabili neppure con la propaganda, perchè, per esempio, in Sardegna il formaggio tipo romano non lo consuma nessuno. Perchè il tipo romano è soggetto alle crisi ricorrenti? Io non voglio adesso nè difendere gli industriali nè accusarli; essi fanno i loro interessi e si trasformano da industriali in commercianti, ma i mercati sono quelli che sono. Se noi ammassassimo il formaggio, non è detto che questo non graverebbe ugualmente sul mercato, perchè la sovrapproduzione non si distruggerebbe, come fanno in qualche paese in America col caffè. Noi abbiamo incoraggiato la cooperazione — io sono un sostenitore della cooperazione — e abbiamo fatto bene; però, in effetti, la situazione è rimasta identica, perchè dalle cooperative non è stata organizzata la parte commerciale. Nè si può pretendere che la organizzi la Regione, che la Regione si metta a vendere formaggio; le leggi ci sono, le provvidenze ci sono, ma evidentemente non se ne approfitta. E non avendo sviluppato quella parte di attività, che cosa è successo? Che i produttori sono caduti dalla padella nella brace: è vero che non danno il latte agli industriali, ma è anche vero che devono dare loro il formaggio. Io non credo che gli industriali abbiano interesse a buttar giù i mercati — non sono così pessimista —; la questione è che quando si istituivano i gruppi pastori — anch'io me ne occupavo —, di fronte ad un aumento del prezzo del latte da parte degli industriali, questi gruppi si sfasciavano e i pastori cedevano il latte agli industriali, i quali poi tiravano giù il prezzo; ma non è che lo tirassero giù apposta... è che, quando la produzione aumenta, si determina una crisi, perchè l'assorbimento è fisso. In America le cose sono andate bene fino a quando veniva inviato il tipo esportazione, cioè il formaggio di qualità superiore, ma da qualche anno a questa parte, con le nostre esportazioni abbiamo disturbato i produttori locali che se la sono presa e si sono dati da fare. In conseguenza di ciò abbiamo che l'umidità ha un'importanza enorme, perchè il formaggio di tipo romano è considerato da grattugia finchè l'umidità non supera un certo livello, e per tale tipo non c'è contingentamento; ma se dovesse risultare — sarebbe be-

ne che questo non lo sapesse nessuno e che non se ne facesse cenno nei giornali — che ha una umidità superiore, non rientrerebbe più in quella categoria e ci sarebbe un contingentamento.

Insomma, la crisi dipende da un complesso di cause che è difficile precisare in cinque minuti e che hanno bisogno di un lungo studio. Per quanto riguarda il tipo romano, si potrebbe, sì, fare uno standard sardo; sarebbe simpatico se ci mettessimo i quattro mori, però prenderemmo una fregatura perchè in America oggi è più quotato il genuino. E non è vero che non ci avvantaggiamo di questo fatto, perchè molto sardo passa per genuino anche perchè in Sardegna si produce del formaggio superiore a quello della campagna romana. Come è noto, la qualità del formaggio dipende soprattutto dalla natura dei pascoli, e nella campagna romana i pascoli erano superiori a quelli della Sardegna. Da noi c'era una serie di zone: per esempio, Pozzomaggiore era classificata di prima, Nulvi di terza, perchè vi si mescolava il latte di vacca. Quello che dice l'onorevole Sassu esiste fin dal tempo dei romani, per lo meno dal tempo di Giovanni Maria Angioy. La situazione ora si è capovolta, per cui nella campagna romana, con i dissodamenti, con la immissione di semi pregiati, erba medica e altri, il tipo di latte è cambiato, come è cambiato in Sardegna, per cui siamo arrivati all'assurdo che il formaggio prodotto in certe zone dell'Isola dà una percentuale maggiore di genuino di quello prodotto nella campagna romana. Per il «fiore» la cosa è diversa; per il «fiore» bisogna ricorrere per forza ad un marchio, ad uno standard, per evitare che col caglio sardo, come dice l'onorevole Sassu si faccia il tipo «fiore» in alta Italia; lo faceva anche la Polenghi, non è un mistero, ed io ero riuscito a vietarlo, poi l'hanno chiamato con altro nome ed era preferito al nostro perchè era più tipico, di pezza più regolare; lo stanno facendo anche in America e ne hanno importato anche in Italia, è la verità. Ma, ripeto, la difesa dei prodotti agricoli, purtroppo, non è possibile e non è colpa della Regione, perchè la Regione non ha competenza in questo campo.

Per concludere, io dico che dovremmo trovare il modo di convincere senza legge, perchè non si può fare una legge, i pastori e quelli

che si occupano di queste cose a ripartire la produzione, perchè quando tutti fanno il «romano», questo crolla, come crolla il «fiore» quando tutti fanno il «fiore». Io non so come potremmo fare, ma dovremmo trovare il modo con le organizzazioni che se ne occupano di arrivare a destinare la produzione nelle varie direzioni; per evitare un eccesso in una direzione, che è sempre causa di crisi. Uno dei mezzi sarebbe quello che la Regione continuasse a dare il premio di incoraggiamento per la produzione di nuovi tipi, di quei tipi di pronto consumo prodotti nell'agro romano da cooperative formate da pastori sardi con pecore sarde. E' ben vero che lì c'è un mercato di assorbimento forte, che consente buoni realizzi; io stesso ho potuto accertare realizzi di 220-230 lire a litro di latte.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). La Regione ha istituito i premi per questo.

COSTA (D.C.). Sono stati ripresi ora, ma l'anno scorso erano stati sospesi. Poi io dico che la Regione ha il dovere di agevolare tutte le iniziative, ma devono essere gli interessati a utilizzare le provvidenze della Regione, perchè non è pensabile che l'Amministrazione regionale si metta a vendere formaggio, pelli, lana e altri prodotti. I pastori sardi devono essere grati alla Giunta regionale per avere preso questo provvedimento che in questo momento risolverà il caso contingente, ma dobbiamo subito metterci attorno ad un tavolo per cercare di studiare a fondo il problema e trovare i rimedi definitivi. (Consensi).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrente, relatore.

TORRENTE (P.C.I.), relatore. La quarta Commissione è stata unanime nell'approvare il disegno di legge nel testo presentato dalla Giunta regionale e lo ha fatto non solo per accogliere le esigenze che sono emerse da più parti negli scorsi mesi, anche dalla stampa e dai contatti con le organizzazioni sindacali, ma soprattutto perchè si è resa conto dell'urgenza del provvedi-

mento. La Commissione ha rilevato, anzi, un certo ritardo nella emissione di questo provvedimento e quindi, pur avendo qualcuno avanzato osservazioni, dubbi, richieste di chiarimento non ha voluto ritardare di un solo giorno l'approvazione della legge ed ha sollecitato la Commissione finanze a fare altrettanto. Io, come relatore della Commissione, sono stato incaricato di far presente al Consiglio, alla Giunta regionale, al suo Presidente e all'Assessore incaricato le questioni che sono emerse nel corso della discussione. Prima di tutto, in merito all'urgenza del provvedimento, la questione riguardante il regolamento di attuazione della legge. Tale questione ha un po' allarmato alcuni commissari, i quali sono preoccupati che l'emissione di un regolamento possa attardare ancora l'attuazione della legge. Per questo gradiremmo un chiarimento da parte della Giunta. Qualche commissario ha fatto osservare che è evidente che la legge non può risolvere certi problemi relativi all'ammasso, ma che in altri casi è stata introdotta nella legge una norma che dava mandato all'Amministrazione regionale di stipulare le convenzioni necessarie e in quella sede di regolare le cose con gli Istituti di credito, con gli enti ammassatori.

Un'altra osservazione: gli interessati hanno letto sulla stampa un comunicato, credo ufficiale, della Giunta regionale, anzi ne hanno letto due, in occasione di due incontri del suo Presidente con le organizzazioni cooperative che hanno sollecitato questa misura e il Consiglio regionale ha anche sentito un accenno a questo problema da parte del Presidente Dettori nel corso della discussione sul banditismo. Orbene, le parole del Presidente Dettori erano sostanzialmente diverse da quelle che poi sono comparse sulla stampa. Per esempio, il prezzo citato dall'onorevole Dettori era inferiore a quello che poi abbiamo saputo essere stato concordato con i rappresentanti degli organismi cooperativi. Sarebbe opportuno, anzi noi ne facciamo richiesta formale al Presidente o all'Assessore che parlerà a nome della Giunta, che si esponesse in modo semplice e chiaro il contenuto del provvedimento: prezzo e modalità di anticipo. C'è un punto che rimane dubbio e sul quale noi sappiamo che le organizzazioni si sono battute.

V LEGISLATURA

CXXIII SEDUTA

6 OTTOBRE 1966

Il punto è questo: si tratta di un ammasso volontario, il prezzo è un prezzo indicativo, l'ente ammassatore darà un'anticipazione, ma dalla legge non si deduce che la Regione abbia disposto una integrazione del prezzo di indicazione. E' un problema — ce ne rendiamo conto — che comporta anche un certo impegno finanziario. Se è vero che le giacenze di formaggio invenduto si aggirano sui 30 mila quintali — così ci è stato riferito —, una integrazione media di 50-100 lire comporterebbe un impegno finanziario di 150-300 milioni di lire. La Commissione vorrebbe sapere dalla Giunta qual è la deliberazione che ha adottato in ordine a questo problema, che non emerge neppure dal comunicato stampa, mentre sembrava venir fuori dalle precedenti dichiarazioni del Presidente Dettori in occasione della discussione sui problemi del banditismo. Queste sono le osservazioni fondamentali. Però, se i colleghi della Commissione me lo permettono, vorrei fare anch'io qualche osservazione in merito alla piega che ha preso la discussione.

Noi non ci aspettavamo, come quarta Commissione, che in questa occasione il discorso si allargasse a problemi più generali, tanto meno a problemi di ordine tecnico, sui quali, forse, il Consiglio trova anche qualche difficoltà a discutere in questa sede, anche se sui problemi di carattere generale, effettivamente, bisognerebbe arrivare a puntualizzare certe esigenze. Abbiamo avuto tante volte occasione di richiamare bisogni, necessità di un intervento della Regione nel quadro della programmazione, altrimenti questa programmazione rischia di rimanere veramente campata in aria. Abbiamo anche fatto leggi e previsto strumenti di questo intervento; abbiamo sentito il bisogno di nuove leggi e di nuovi strumenti per una programmazione settoriale della produzione zootecnica; ci siamo resi conto di questo appena abbiamo discusso dei problemi che si affacciavano con l'entrata in vigore del Mercato Comune e in occasioni di crisi ricorrenti che il Consiglio ha preso in esame. Ma io mi domando: come può la Regione, l'Assessorato dell'agricoltura mandare avanti una programmazione produttiva, quantitativamente e qualitativamente, come da più parti le veniva richiesto, una regolamentazione della produzione e della qualità di questa produzione, se

l'Assessorato, la Giunta regionale non ha un minimo strumento tecnico di intervento, di controllo, di guida delle nostre latterie sociali? Si è parlato, alcuni anni fa, di questo strumento. La Regione non ha un ufficio per il commercio con l'estero.

Credo che ieri l'Assessore all'industria abbia tenuto una riunione per discutere le questioni del commercio con l'estero proprio per quanto riguarda il formaggio, una riunione larga nella quale pare ci sia stata una vivacissima discussione, con scontro fra le parti interessate. Noi non possiamo trarre da una riunione di questo genere una politica commerciale come quella che la Regione ha il dovere di fare per i suoi prodotti tipici, per i quali deve intervenire in sede di trattati commerciali con l'estero. E' da diciassette anni — tanti sono gli anni di vita della Regione — che sentiamo queste esigenze. Abbiamo la legge 9 che potrebbe dare alla Regione degli strumenti di controllo della produzione. Se le caciare regionali, di cui abbiamo delineato una programmazione zonale da anni e anni, assolvessero alla loro funzione di stimolo, di incitamento e di sostegno degli organismi cooperativi di secondo grado, sarebbero strumenti, anche da un punto di vista tecnico, di orientamento della produzione, del tipo di produzione.

Io non sono del parere di coloro — mi pare di averlo sentito, questo concetto, anche nell'intervento dell'onorevole Costa — che vedono un intervento della Regione esclusivamente come consigliere dei pastori; per questo ci sono gli organismi associativi, le associazioni di contadini, di pastori, le organizzazioni cooperative. La Regione e la Giunta regionale devono fare ben altro. Siamo in una fase di programmazione della nostra economia, dello sviluppo economico; siamo di fronte ai programmi esecutivi del Piano; abbiamo messo in evidenza una serie di aspetti nei quali la Regione deve approfondire il suo intervento programmato, deve cominciare a risolvere il problema degli strumenti di cui si deve servire; altrimenti questa questione ci scoppierà nella mani e diverrà un problema più grosso.

Però non vorrei chiudere il mio intervento senza dire che, oltre che la Commissione, il nostro Gruppo si rende conto dei limiti di que-

sto provvedimento, perchè ci rendiamo conto, tutti, che è possibile prendere altri provvedimenti urgenti in relazione alla situazione. I pastori hanno già scontato, in parte, la situazione di crisi, perchè gli industriali, per la prima volta, tutori del prezzo di mercato, hanno tradito le contrattazioni che avevano fatto lo scorso anno in varie zone della Sardegna anche con centinaia di pastori organizzati, promettendo un prezzo e pagandone un altro, con la scusa che avevano già pagato sul prezzo dell'anno scorso. Adesso stanno per pagare sul prezzo dell'anno venturo. Io mi rendo conto delle difficoltà dell'intervento della Regione in questa materia. Noi ci siamo fatti promotori di un ordine del giorno in questa direzione e vorremmo che la Giunta lo accettasse non come semplice raccomandazione, ma come impegno.

L'altro settore nel quale abbiamo già sollecitato e sollecitiamo ancora l'intervento della Giunta, è quello del prezzo dei pascoli, dell'equo canone. Ci dev'essere un equilibrio tra costo di produzione e prezzo dei prodotti. Ed allora, ecco che il quadro degli interventi possibili, urgenti, contingenti, si allarga, ferma restando, ripeto, l'esigenza di definire un'attività più orga-

nica. E, a dire la verità, onorevole Assessore all'agricoltura, il suo Assessorato dovrebbe essere il primo ad affrontare questi problemi; però mi sembra che ancora oggi quest'Assessorato non sia all'altezza dei compiti che la programmazione pone. Io non faccio una questione di persone, faccio una questione di Assessorato, di strumento di governo. Un settore come questo ha bisogno di una direzione continua, di una direzione organica, di strumenti di intervento che ancora non ha. Ma, ripeto, avremo modo di riprendere e di portare avanti ulteriormente questo discorso. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1966